



Solo l'ascolto  
ci rende davvero  
"prossimi",  
cioè vicini.

damento della Torah, è continuamente riproposto nella Bibbia, al punto che san Paolo affermerà che «la fede viene dall'ascolto» (Rm 10,17). Due citazioni fondamentali dalle quali «impariamo che l'ascolto non ha solo il significato di una percezione acustica, ma è essenzialmente legato al rapporto dialogico tra Dio e l'umanità».

Il riferimento biblico risuona nella coscienza dei credenti, ma ha un valore universale. Infatti, Francesco crea un parallelismo tra la grazia che viene dall'ascolto di Dio e la situazione del neonato che risponde allo sguardo e alla voce della mamma e del papà. E commenta: «Tra i cinque sensi, quello privilegiato da Dio sembra essere proprio l'udito, forse perché è meno invasi-

vo, più discreto della vista, e dunque lascia l'essere umano più libero». Mentre il tatto o il gusto, ma anche la vista, esprimono un senso di possesso, l'ascolto ha una dimensione più «umile» e richiede che chi ascolta tenda l'orecchio. Dio stesso lo fa, prima di rivolgere all'uomo la sua parola. Ma resta possibile sempre «voltare le spalle e «chiudere le orecchie» per non dover ascoltare». La conclusione ultima è un atteggiamento aggressivo verso l'altro.

### Attenzione anche ai mali dell'ascolto

La professione giornalistica, ma anche il compito di comunicatori che ciascuno di noi può avere tenendo un cellulare in mano, ha a che fare fundamentalmente con la capacità di ascolto. Se non si ascolta non si capisce la realtà, si rimane legati al circuito di idee e ipotesi che ha come unico riferimento la propria testa, ma non la storia, gli eventi, i processi in corso.

Il messaggio del 2021 aveva sottolineato l'importanza del giornalismo d'inchiesta fondato sull'osservazione che implica il «consumare le soles delle scarpe» per cercare storie o verificare certe situazioni. Quest'anno Francesco sottolinea la capacità di farci radar di ciò che avviene, captando i segnali e mettendoci in ascolto. Solo l'ascolto ci rende davvero «prossimi», cioè vicini. Conclude il Papa: «Non si fa buon giornalismo senza la capacità di ascoltare. Per offrire un'informazione solida, equilibrata e completa è necessario aver ascoltato a lungo. Per raccontare un evento o descrivere una realtà in un *reportage* è essenziale aver saputo ascoltare, disposti anche a cambiare idea, a modificare le proprie ipotesi di partenza».

Anche l'ascolto ha ovviamente

i suoi mali. Il primo per Francesco è l'«origliare». Il bombardamento di informazioni che riceviamo rischia di portarci a raccogliere stimoli qua e là. Ci sono applicazioni come *WhatsApp* che pongono rimedio alla pazienza obbligata dell'ascolto e permettono di ascoltare i messaggi persino a velocità doppia per risparmiare tempo. Ma il rischio è di perdere il senso dell'ascolto e della complessità emotiva dei toni e delle sfumature. Si tratta di una strategia di difesa dal «parlarsi addosso».

Da una parte c'è chi parla senza comunicare, dall'altra c'è chi ascolta origliando. Diciamocelo chiaramente: è inutile puntare ancora sulle connessioni. Il termine è ormai logoro e insignificante. Non basta essere connessi per comunicare. I fili dei *link* ormai non danno garanzia di attenzione, seppure siano indispensabili. Ma non sufficienti. *Alone together*, titolava Sherry Turkle anni fa: insieme da soli.

Altra deviazione possibile è l'ascolto come attesa vuota «che l'altro finisca di parlare per imporre il nostro punto di vista». In queste situazioni, come notava il filosofo Abraham Kaplan, citato dal Pontefice, «il dialogo è un duologo, un monologo a due voci». Lo vediamo spesso nei *talk* televisivi che producono la cacofonia di strati sonori che tendono a sovrapporsi.

Francesco, infine, applica questo modello alla Chiesa, e in particolare al processo sinodale in corso inteso come una grande occasione di ascolto reciproco che valorizzi la pluralità e la varietà delle voci, la polifonia. Il modello di comunicazione di Francesco è quello della prossimità, dell'ascolto umile, del far risuonare dentro l'eco della realtà, fatta di persone, storie, vicende. Un modello capovolto rispetto a quello al quale siamo abituati. ●